

# POESIE INEDITE

di

Corrado Alvaro

1° Gennaio 1941

*Veramente egli non vuol fare  
niente di male.*

*Egli canta la sua canzone ma  
non ne capisce le parole,  
le ridice come da tempo già  
si ridicono da cantore a cantore.  
È nero come un piccolo seme  
e tutti cantano con lui insieme.*

*Ma nessuno di quelli che cantano  
conoscono il senso delle loro strofe;  
si tapperebbero gli orecchi  
se ci pensassero un istante.  
Tutto il mondo canta con essi  
fanciulli e uomini di ogni sesso.*

*Ma ecco che si accorgono alcuni  
che le parole sono tremende.*

*Si riscopre là sotto cose orrende,  
nelle difficili parole comuni.  
Cantano ancora quelli rimasti,  
mentre altri si fanno da parte.*

*Cantano orrendamente dalle bocche  
sdentate; cantano e una lebbra li copre.  
Ma non s'accorgono. Gloriose  
credono essi le loro parole.  
Ora sì sarebbe ora, sarebbe ora  
che sciogliessimo il nostro canto votivo,  
perché alla fine che aspettiamo?  
Se non diciamo tutto quello che sappiamo  
prima che ci sfugga?  
Aspettiamo d'aver esperienza e di sapere,  
ora a tanti anni,  
illuso della giovinezza come  
d'una stagione infinita,  
quando il tempo della tua vita  
pareva interminabile e l'ora  
non vedevi di crescere.*

12 Marzo 1945

*Questa mia donna accanto  
questa mia donna,  
cui avevo promesso amore,  
guardatela com'è, Signore,  
guardatela com'è ridotta.  
Non dico la sua bellezza, non dico,  
che mi sorride ancora,  
il paesaggio che ho amato all'aurora*

*l'amo ancora al meriggio, ma, Signore,  
voi sapete com'io rimpianga  
le notti perdute lungi da lei,  
al tempo dei bei tempi, quando,  
avevo paura che toccando  
un oggetto qualunque  
deperissero le sue unghie,  
si appiattissero le sue mani,  
e il suo viso pel troppo pensare  
prendesse atteggiamenti umani  
poiché era intatta come un fiore.*

*Ma altre volte ho veduto  
e che cos'è la vita  
se non un indistinto  
logorarsi.*

*I piedini dei bambini così intatti,  
le dita come gemme, e il calcagno  
nuovo rosato e rotondo come —  
sì, come un calcagno di bimbo  
che non ha fatto un passo,  
come tutto ciò che è intatto,  
quando premono la terra  
e la gente si consola del passo  
nuovo che picchia la terra,  
allora fanno come i pomi colti dall'albero  
che lasciati sull'asse,  
il loro peso, il loro lieve peso  
ne schiaccia la rotondità,  
come la terra schiaccia il calcagno  
del bimbo ai suoi primi passi.*

*Non si capisce com'è delicato il mondo  
O Signore, in ogni sua creatura,*

*se non quando s'è sciupato,  
e noi siamo della terra nel mondo  
che più teme di deperire,  
che lotta con la morte da secoli  
e perciò ha coltivato  
l'immagine del bimbo e della vergine,  
e non s'è rassegnato ad essere umano.  
Quasi che eterno potesse essere il fiore,  
eppure quest'illusione  
ce la portiamo ad ogni primavera  
quando su questo scheletro del tempo  
tutto fiorisce, e meglio  
sulle rovine.*

*Come del bimbo ai suoi primi passi,  
e della ritornata primavera  
si rallegra il mondo;  
e più noi rimasti a balbettare  
il principio delle cose,  
senza andare oltre, delusi  
già della conclusione. Che noi sappiamo,  
eppure ancora non accade, eppure,  
c'è ancora tempo, eppure  
c'è speranza ancora,  
tutto è compiuto fuori di noi,  
tutto è già destinato. Non importa  
la gloria; essa è già di pietra;  
l'avvenire; esso è segnato;  
parlare; il paese ha già parlato  
con la sua bocca d'aurora  
rimasta alle fontane di pietra;  
ma nel tempo che ci rimane, dice,  
io ti mangerei, mi vorrei nutrire*

*di te, perchè tu rimanga  
con me in questo deserto,  
perchè tu sia veramente mia,  
io ti vorrei distruggere perchè  
tu non partecipi più del mondo.  
Io t'ho segnata col rasoio, dice,  
perchè tu m'hai appartenuto.  
O Signore, come il tuo popolo, offeso  
in ogni fibra, offende i deboli.  
Come abituato a umiliarsi  
vuole tiranneggiare.  
Come, servo, vuole comandare;  
come, padrone, obbedire.*

#### CANZONETTA

*Noi non ci possiamo dire  
nulla senza ferire.  
Siamo gelosi di soffrire.  
Di vivere siamo gelosi.*

*Non diciamo che soffriamo  
ma invece ci diciamo  
d'aver male. Abbiamo  
così ridotto le cose.*

*È una lunga malattia  
la tua vita e la mia.*

## NARCISO

*Come somigli a me, come somigli  
a me! Soltanto tutta in rosa e azzurro:  
ma tutti e due siam figli  
di quell'umana famiglia  
che popola l'infanzia del mondo  
col naso malizioso e il viso arguto.  
Attraverso la tua veste cittadina  
il mio cuore il tuo cuore indovina  
e il corpo, il corpo. Noi fummo tutt'uno.*

*Ecco il sogno inseguito invano  
d'accostarsi a un corpo umano  
e ritrovarlo prodigiosamente uguale:  
certo la tua voce quando parli  
s'intona alla mia.*

*Tu staccata da me fosti prima  
ch'io ti cercassi cercando me stesso.  
Conosco di te ogni cosa  
senza dirmelo, come d'una  
sorella andata sposa.*

*Ecco che al primo incontro  
tutta la nostra vita  
ci torna in un sorriso sulle labbra.  
Ci voltiamo. L'aria è piena d'un richiamo.  
Ci separa una strada e una svolta.  
Noi non c'incontreremo un'altra volta.*

*Vivremo chissà che giorni  
Sarei nuovo Narciso:  
curvandomi sul tuo viso*

*vedrei il mio bellissimo diventato  
come in un'acqua profonda:  
gli occhi colore d'ombra  
e la bocca soave  
come un tempo sognai  
d'essere bello nell'adolescenza.  
Parleremo lo stesso linguaggio,  
e della vita la vecchia scienza  
accenneremo con un gesto stesso.  
Scopriremo gli stessi frutti  
e gli stessi moti del cuore  
e la stessa pietà e lo stesso furore  
e lo stesso dimenticare.*

*Non c'incontreremo più se ci perdiamo.*

#### PAESE

*L'assiuolo tutta la mattina  
ha forato col suo canto il giorno.  
Silenzio. Tutto intorno  
è a quel canto sospeso  
fino a che il sole ha bruciato  
il bel mezzo del firmamento.*

*L'assiuolo tace come se i cani  
avessero divorato l'uccellino  
con gl'improvvisi gridi meridiani.  
Comincia l'allodola a scherzare*

*sul meriggio che sta per arrivare  
come attorno a un carro di fieno  
che avanza sonante e abbagliante  
carico dei raggi del cielo.*

## SOGNI DI COSE LONTANE

*Venne ad affacciarsi nel sonno  
come s'affaccia la luna  
le sere d'estate sul mondo,*

*e crescono ad una ad una  
smisuratamente le cose  
attonite, fatte d'ombra.*

*Così s'affacciò, ma vicina  
con occhi grandi d'opale  
respirando come la cima  
degli alberi al vento serale.*

*Vicina ma pure assai  
lontana e intangibile come  
la faccia della luna,*

*quando sorge a contemplare  
gli uomini e gli animali  
e il calmo respiro dei fiumi.*

*Su me grande come la terra  
si chiudevano le case oscure*

*col loro parlottare umano  
e il soffio delle stalle sicure.*

*Saltavano le volpi. I monti  
scotevano i loro alberi  
come criniere impetuose.*

*Ero la terra e ridevo  
di quell'immenso solletico  
sulla mia mole in riposo.*

*Scoppiavano in quel riso i semi  
delle piante, s'aprivano i fiori  
e a un tratto sentii zampillare  
il canto notturno dei miei pastori.*

#### L'ANGELO BRUTTO

*Spezzerò i denti a questo serpe  
che come un ramo dall'albero  
offre ridendo il suo frutto.  
Volerò libero spirito  
tra i fiori innocenti e l'erbe  
felice angelo brutto.*

*Potrò scherzare come un tempo  
tra le fanciulle che guardano  
con occhi senza sospetto.  
Avrò anch'io occhi nuovi*

*come i bottoni sul mio  
primo abito di marinaretto.*

*Saranno lievi le carezze.  
Come nei primi sogni  
si addormenterà la donna.  
Ricorderà lontane purezze  
e i rivi e le mobili ombre  
del Paradiso Terrestre.*

*Non più gli specchi nelle stanze  
guarderan pallidi e attoniti  
la lotta ansante e muta  
quando si vorrebbe distendere  
come un velo di pudicizia  
su loro la benda caduta.*

*(dal Terzo Programma)*